



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Banca CR Firenze: un progetto per il futuro

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Banca CR Firenze: un progetto per il futuro / C.Zanirato. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 1&2/2005(2005), pp. 160-163.

Availability:

This version is available at: 2158/391487 since:

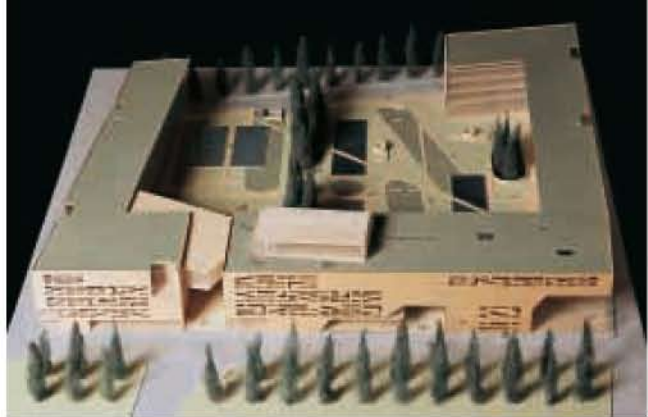
Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)



zio Rossi Prodi una sequela di setti che disegnano un avancorpo colonnato con ordine gigante quanto trasparente. Questa composizione chiusa ed orientata ha posto quasi tutti i progettisti a confrontarsi con la necessità di un impianto improntato alla simmetria: gli unici che sembrano sfuggire a tale logica sono Lee Polisano, che sovrappone un secondo piano compositivo interno leggermente ruotato, e Steven Holl, che sposta verso gli angoli l'attenzione principale. L'idea di massività, propria di molta architettura fiorentina conferita alle co-

struzioni dalle murature compatte e spesse, si ritrova ricorrente in molti di questi progetti, nel lavoro di scavo della materia dei volumi e nelle scelte materiche, in cui la pietra, spesso proposta in estese lastre, è prevalente, ed, in subordine, il mattone tesse pareti non meno possenti, mentre al vetro è demandato il compito soprattutto di spettacolarizzare, conferendo profondità volumetrica con la sua trasparenza. L'articolazione dei fronti urbani avviene pertanto con masse compatte, con prevalenza della scansione dei piani orizzontali con piccole aperture, sal-

tuariamente squarciate da ampie vetrate: solo Fabrizio Rossi Prodi e Lee Polisano contrappongono in maniera decisa un'intelaiatura, fatta di pareti cieche e di pilastri, con vetrate continue impiegate in funzione dialettica. Ad eccezione del progetto di Giorgio Grassi, che si propone perfettamente specularmente nel disegno degli involucri esterni ed interni, nelle altre proposte si avvertono differenze di trattamento, anch'esse confrontabili con il repertorio usuale del Palazzo a corte: in tutti gli altri prevale il bisogno di una maggiore leggerezza nei fronti interni, data da

volumetrie più frammentate o dall'impiego più diffuso di vetrate. Anche il tema della copertura fortemente aggettante e/o staccata dal corpo di fabbrica o in subordine l'accento al loggiato di coronamento, che si possono riscontrare in diversi progetti, sono tutti riconducibili allo scenario fiorentino: soluzioni conclusive che diventano enfasi dell'intera proposta progettuale in Norman Foster, che la reinterpreta addirittura con un monolitico anello di copertura "sospeso" dall'edificio con una riflessione metallica. L'architettura delle banche è stata

spesso condizionata dalla volontà di connotarsi come costruzione possente, solida depositaria dei valori economici, e perciò ha prevalso di sovente il ricorso agli elementi costitutivi simbolici ritenuti più appropriati a questa forma di comunicazione: l'analogia con il palazzo nobiliare di città trova molti punti in comune, com'è possibile confrontare con i progetti presentati, e la scelta di premiare la proposta di Giorgio Grassi forse conferma questa riflessione, in quanto è più in sintonia con la visione consolidata dell'edificio bancario.